



L'uomo vitruviano e la chiave massonica della quadratura del cerchio

L'*uomo vitruviano* è un disegno a penna e inchiostro su carta (34,4 x 24,5 cm) di Leonardo da Vinci, conservato nel *Gabinetto dei Disegni e delle Stampe* delle Gallerie dell'Accademia di Venezia la Celeberrima rappresentazione delle proporzioni ideali del corpo umano, con il quale Leonardo, cerca di dimostrare come esso possa essere armoniosamente inscritto nelle due figure "perfette" del cerchio, che rappresenta il Cielo, la perfezione divina, e del quadrato, che simboleggia la Terra.

Questi si erge con forza, stabilità ed equilibrio: è l'uomo rinascimentale sicuro del suo esistere nel mondo e, come tale, è stato interpretato fino a oggi dalla critica. Ma, in verità, tale interpretazione appare riduttiva; infatti, se si considera la simbologia relativa al quadrato e al cerchio, il discorso si fa molto più interessante e complesso.

Consideriamo dunque con che cosa l'uomo raffigurato si pone in relazione. Leonardo lo inserisce esattamente al centro di un quadrato. Le gambe, poste in posizione verticale, la sommità della testa e le braccia, aperte a 90° rispetto al busto, toccano i lati di questa figura geometrica.

Il corpo, se estrapolato dal contesto delle altre membra disegnate e del cerchio, sembra essere in posizione statica e stabile.

Il quadrato viene inteso come simbolo geometrico che esprime il desiderio di orizzontarsi in un mondo che appare caotico, mediante l'introduzione di direzioni coordinate.

Nell'antica Cina, in Persia e in Mesopotamia l'immagine della terra era quadrata. Nelle cattedrali medievali il quadrato funge da immagine del creato a misura d'uomo, al centro del quale viene pensato l'arciere celeste, l'asse del mondo.

L'area geografica su cui insisteva la Roma primitiva è cioè sulla sommità del Palatino aveva una forma vagamente trapezoidale, che potrebbe essere stato il motivo per cui questa prima Roma venne definita "*quadrata*".

E' la prima delle due figure geometriche presenti nella descrizione dell'uomo Vitruviano. La seconda invece rappresentata dal cerchio è il tempo ciclico universale, infinito e si pone in rapporto con il Divino e di tutto ciò che celeste quindi coincidente con sede della spirituale mondiale dell'epoca: la chiesa Romana! l'uomo quindi viene posto al centro che altro non è che l'artefice ed il manipolatore ed osservatore della realtà. Quindi la quadratura del cerchio rappresenta l'equilibrio tra materia e la innata spiritualità dell'uomo.

La quadratura infatti comporta un principio d'ordine che sembra essere innato nell'uomo e che, in un sistema dualistico, si contrappone al cerchio, che rappresenta potenze celesti.

La leggendaria quadratura del cerchio (propriamente la trasformazione di un cerchio in un quadrato di eguale superficie, mediante procedimenti geometrici) simboleggia il desiderio di ricondurre l'elemento "celeste" e quello "terrestre" a una ideale concordanza ma soprattutto di equilibrio tra cielo e terra.

Ma se il quadrato, per sua natura, esprime la stabilità e la definibilità, di contro il cerchio o ruota, costituito da infiniti punti, suggerisce l'idea di moto e di indefinibilità.

Le membra dell'uomo leonardesco, poggiando sul cerchio, suggerisce un andamento cinetico alla figura umana che viene così a perdere quella caratteristica di staticità a favore di un'idea di moto circolare all'interno di una ruota ideale. Il cerchio è definita da Platone come la forma più perfetta e, come tale, viene assunto quale simbolo medievale della perfezione dell'Assoluto. A Dio, nei sistemi mistici, si allude come a un cerchio onnipresente, per rendere con concetti umani la perfezione e l'intangibilità. Il cerchio non ha inizio né fine, né direzione né orientamento, motivo per cui è simbolo del cielo e di tutto ciò che è spirituale. Un quadrato inscritto in un cerchio i cui centri coincidano si ritrova in numerose raffigurazioni precristiane, cristiane e buddiste (mandala) suggeriscono una coincidenza di divino e creato dove quest'ultimo, emanazione del primo, si trova in perfetta sintonia con il principio originario.

Osservando ora la rielaborazione originalissima leonardesca di queste antiche simbologie, si nota come, a differenza di tutta la tradizione figurativa

precedente — e qui sta il genio dell'artista — il quadrato non si trova centralmente inscritto nel cerchio, bensì disassato e spostato verso il basso in una posizione non casuale ma ben precisa dove il punto d'incontro delle diagonali coincide con i genitali dell'uomo. Genitali che qui indicano l'origine fisica, come l'ombelico indicava quella spirituale.

La non coincidenza di questi due punti rende straordinario il disegno e veramente ancora attuale il suo messaggio al giorno d'oggi. Che cosa significa in termini simbolici tale non coincidenza? Leonardo, artista, scienziato e ricercatore, nell'accezione più ampia e completa del termine, non poteva non essere attratto dalla problematica che riguarda la relazione dell'uomo col Tutto.

Orbene nel tentativo estremo di far "tornare i conti" applicando i precisi calcoli vitruviani, si rende drammaticamente conto della situazione di assurdità in cui l'umanità si trovava a vivere, precludendo, con estrema genialità, alla grande crisi spirituale che giunge alle sue estreme conseguenze in epoca moderna e che oggi purtroppo è sotto i nostri occhi.

Leonardo pertanto tenta di definire con precisione la posizione dell'uomo nel mondo e in rapporto al divino, ma si accorge che, "qualcosa" non è riconducibile a misura ... qualcosa con cui comunque bisogna fare i conti.

La condizione umana, sinteticamente espressa dal genio vinciano con questo disegno, rimane in un rapporto “ **apparentemente armonioso**”, ma in realtà misteriosamente squilibrato col divino. Una situazione di tipo spaventosamente esistenziale della quale sembra essersi accorto l'uomo vitruviano, la cui testa risulta quasi schiacciata dalla linea orizzontale che, simbolo dell'esistenza, grava pesantemente su di lui.

Interessante infine è il volto. Questo è delineato, a differenza del resto del corpo, con dovizia di particolari tanto da suggerire alla critica l'idea che si tratti di un vero e proprio autoritratto dell'artista, caso non raro nella produzione artistica di Leonardo, nel qual caso starebbe a rafforzare l'idea di personale coinvolgimento.

In ogni caso, questo volto così precisamente delineato, dallo sguardo attonito, suggerisce l'idea dello stupore e dell'angoscia che accompagna l'umanità nel momento in cui riflette sull'Assoluto e fa i conti sul significato ultimo della propria esistenza.

La profondità di tale messaggio, pur non essendo stata apparentemente compresa nella complessità della sua interezza, è stato pur tuttavia intuito dall'umanità che ha amato e ama il disegno leonardesco più di ogni altro al mondo, forse proprio sentendo che in esso è racchiuso qualcosa di vero ed eterno, una sorta di ritratto della condizione umana.

Fr. Giano

